

FEDERICO FAVI

ΛΟ ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΑΥΤΟΜΟΛΟΣ ΔΙ ΕΠΙCΑΡΜΟ

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 201 (2017) 17–31

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

LO ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΑΥΤΟΜΟΛΟΣ DI EPICARMO¹

La comprensione del contenuto dello Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος, una delle numerose commedie mitologiche composte da Epicarmo, ha compiuto un deciso balzo in avanti in seguito alla pubblicazione di *POxy.* 2429 da parte di Lobel 1959. Prima dell'apparizione di questo papiro, infatti, oltre a brevi frammenti di tradizione indiretta (Epich. fr. 99–103), del dramma epicarneo si conosceva solo ciò che oggi rappresenta Epich. fr. 97,7–17, porzione di testo conservata in *PVind.* 2321 dov'è accompagnata da alcuni scolii marginali (= Σ Epich. fr. 97; la *editio princeps* di questo papiro è quella di Gomperz 1889). La pubblicazione del testimone ossirinichita, un lungo e dettagliato commentario alla commedia (= Epich. fr. 98)², ha permesso grazie ai lemmi che compongono la prima parte di tale ὑπόμνημα (= Epich. fr. 98,27–55) di ricostruire in massima parte anche Epich. fr. 97,1–7 dando un nuovo corso alla comprensione del frammento e, di conseguenza, del dramma da cui esso proviene³. In tempi più recenti, all'indomani della pubblicazione del primo volume dei *Poetae comici Graeci* (apparso nel 2001) sono stati diversi gli studiosi che hanno riesaminato il contenuto dello Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος e i suoi frammenti, suggerendone interpretazioni a volte contrastanti⁴.

Nonostante tale mole di lavoro e gli importanti risultati conseguiti, la ricostruzione della trama permane tuttavia un obiettivo che si è ancora lontani dal raggiungere appieno⁵. Per quanto infatti ne siano stati chiariti alcuni aspetti fondamentali, in particolar modo a livello di singoli snodi narrativi, l'esatto svolgimento dell'intreccio rimane oscuro e quanto sappiamo assomiglia molto a un'istantanea che permetta solo di immaginarne antefatti e sviluppi. Senza dunque l'ambizione di risolvere in questa sede tutti i numerosi problemi ancora aperti, il fine che qui ci si propone è quello di riesaminare il contenuto del dramma nel suo insieme, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento del modello epico scelto da Epicarmo e il modo in cui egli se ne distanzi, con l'attenzione rivolta in particolare alla diserzione del protagonista cui si allude nel titolo.

1. Lo Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος fra *Dolonia* e diserzione: *status quaestionis*

Come accade con la massima parte dei drammi epicarnei⁶, non abbiamo testimonianze esterne relative al contenuto dello Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος⁷. Indicazioni in merito, pertanto, devono essere desunte direttamente dall'esame dei frammenti (Epich. fr. 97–103), oltre ovviamente a quanto deducibile dal titolo stesso. È proprio questo, infatti, a fornirci un'indicazione centrale altrimenti inattuabile.

¹ Desidero ringraziare Luigi Battezzato, Albio Cesare Cassio, Glenn W. Most e Christian Orth per aver letto questo lavoro in vari stadi del suo sviluppo e per i loro utili suggerimenti. Solo mia, naturalmente, resta la responsabilità di quanto sostenuto.

² Il materiale in esso contenuto deriva verosimilmente dall'edizione epicarnea e dal relativo commento a opera di Apollodoro di Atene (cf. Pfeiffer 1968 p. 264 s.).

³ Resoconti dettagliati del cammino della critica si hanno in Kerkhof 2001 pp. 123–125, Cassio 2002 pp. 73–76 e Willi 2008 pp. 177–180.

⁴ Kerkhof 2001 pp. 123–129, Cassio 2002 pp. 73–83, Casolari 2003 pp. 47–55 e 205–207, Olson 2007 pp. 47–52, Willi 2008 pp. 176–191, Willi 2012, Revermann 2013, Telò 2016.

⁵ Anche la recente e importante pubblicazione di un nuovo frustolo di papiro (*PBerol.* 21355 = *BKT* X 10) che proviene dallo stesso rotolo di *PVind.* 2321 e che conserva la parte iniziale di 12 nuovi versi dello Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος (e, nel margine inferiore, l'inizio di sei ulteriori linee di commento scritte da una seconda mano) non contribuisce a risolvere la questione (il papiro è edito da Lenaerts 2012, alla cui discussione rimando).

⁶ Solo in pochi casi, che raccolgo qui di seguito, abbiamo indicazioni in merito al contenuto dei drammi. Σ Ap. Rhod. 2.98–100a informa sul contenuto dello Ἄμυκος: Epicarmo (come più tardi Pisand. *FGrHist* 16 F 5) avrebbe seguito una versione del mito secondo cui Amico, sconfitto nella gara di pugilato da Polluce, sarebbe stato legato e non ucciso come invece in Apoll. Rhod. 2.1–136. In Phot. η230 Theodoridis si afferma che i Κωμισταὶ ἢ Ἀφαιστος avrebbero trattato la vicenda di Era fatta prigioniera dal trono costruito per lei dal figlio Efesto (cf. Handley 1985 p. 365). Athen. VIII 362b riferisce sul contenuto di base dei Θεαροί. Le testimonianze raccolte in Epich. fr. 136 ci informano (ma non è chiaro se tutte o solo alcune di esse) intorno alla trama della commedia epicarnea (di cui non conosciamo il titolo) incentrata sullo ἀυξόμενος (o ἀυξανόμενος) λόγος, alla quale è probabilmente da ricondurre [Epich.] fr. 276 (cf. Battezzato 2008).

⁷ Come anche per gli altri drammi di Epicarmo (a parte alcuni casi in cui possiamo stabilire dei termini *post* e *ante quem*), non abbiamo elementi di datazione né di localizzazione della messa in scena (è facile pensare che il dramma sia stato rappresentato a Siracusa, ma questo resta comunque incerto).

Come si vedrà meglio più avanti, è un merito di Lobel 1959 p. 42 quello di aver rilevato degli echi linguistici fra alcuni versi della *Dolonia* (Hom. *Il.* 10.205–212) ed Epich. fr. 97. La totalità degli studiosi⁸ è quindi concorde nell'individuare l'ipotesto della commedia epicarnea nella missione di spionaggio narrata in Hom. *Il.* 10. Questo non esclude, però, la possibilità che Epicarmo abbia fatto ricorso contestualmente a un secondo modello. Un'altra celebre missione di spionaggio è infatti quella condotta dal solo Odisseo, introdottosi proditoriamente all'interno delle mura di Troia⁹: tale episodio, che compariva nella *Ilias parva* ma viene narrato anche da Elena in Hom. *Od.* 4.240–264, effettivamente assomiglia molto a ciò cui Odisseo allude in fr. 97,11–16. Pur quindi nella convinzione che Hom. *Il.* 10 rappresenti la fonte di ispirazione diretta e il primo modello dello Ὀδυσσεὺς ἀυτόμολος, gli studiosi¹⁰ accolgono positivamente l'istituzione di un legame tra il dramma epicarneo e le vicende di *Odissea* e *Ilias parva*¹¹. In particolare, sulla scia di fr. 97,12 si ritiene che Odisseo venisse inviato a compiere una missione di spionaggio presso i nemici che, quale meta, aveva non l'accampamento troiano posto da Ettore al di fuori del muro acheo come nella *Dolonia*, bensì la città nemica come nella *Piccola Iliade* (cf. fr. 97,14).

Si è detto che il titolo del dramma fornisce un elemento ulteriore e di grande importanza, ovvero lo *status* di disertore del protagonista. Ritenendolo assente tanto nella *Dolonia* quanto nell'episodio della *Ilias parva*, gli studiosi lo intendono come un'innovazione propriamente epicarnea¹² introdotta per modificare in un senso più comico l'andamento delle vicende dell'ipotesto. Se, però, alcuni hanno inteso la ἀυτόμολία come una simulazione intesa a introdursi proditoriamente fra i Troiani¹³, Willi 2008 p. 184 s. ritiene invece che l'assenza di riscontri per tale vicenda faccia della finta diserzione la via meno economica per rendere conto di titolo e contenuto del dramma¹⁴. La sua conclusione è, quindi, che la ἀυτόμολία di Odisseo fosse assolutamente reale: l'eroe, mosso dalla propria viltà, rinunciava a portare a termine la missione di spionaggio a lui affidata e si consegnava da autentico disertore nelle mani dei nemici troiani; questa, dunque, la condotta moralmente biasimevole che l'eroe lamenta poi di aver preferito a un comportamento virtuoso (fr. 97,12). Quella cui ricorre Epicarmo sarebbe insomma una strategia comica che fa dell'eroe omerico l'opposto dei valori di eroismo connaturati all'*epos*: questa scelta deriverebbe dall'atteggiamento conflittuale che, a giudizio di Willi, rappresenta la cifra del rapporto di Epicarmo con Omero¹⁵. La defezione dell'eroe avrebbe tuttavia un esito quantomeno paradossale, determinato da una sorta di involontario smascheramento causato dall'incidente con il δέλφαξ che è narrato nel fr. 99 e che porta l'eroe a trovarsi nello stato di incertezza in cui lo vediamo nel fr. 97.

Un riesame complessivo delle testimonianze relative alle missioni di spionaggio di Odisseo può tuttavia condurci a rivedere alla base le convinzioni della critica. Diversi elementi mostrano infatti come già nella *Ilias parva* la missione di spionaggio di Odisseo a Troia fosse associata a una strategia di falsa diserzione e come non sia esattamente questa, dunque, l'innovazione propriamente epicarnea. La relazione che intercorre con la *Dolonia* andrà pertanto ridefinita a un livello sostanziale e sarà discussa nel dettaglio più avanti.

⁸ Kerkhof 2001 p. 127, Cassio 2002 p. 76, Casolari 2003 p. 47 s., Willi 2008 p. 184.

⁹ Le finalità di questa missione sono discusse da M. L. West 2013 p. 197.

¹⁰ Casolari 2003 p. 47 s. e p. 51, Willi 2008 p. 184 s.

¹¹ Già Gomperz 1889 nel pubblicare *PVind.* 2321 aveva ritenuto che fosse questo il modello epico ripreso da Epicarmo.

¹² Kerkhof 2001 p. 124: «daß er sich dabei als ἀυτόμολος auswies, ist im Epos nicht gesagt [...] der travestierende Dichter mußte also diesen Zug eigens dazuerfinden.»

¹³ Kerkhof 2001 p. 123 s., Casolari 2003 p. 51 e p. 205.

¹⁴ Willi 2008 p. 184 s.: «die von Kerkhof skizzierte herkömmliche Handlungsrekonstruktion stützt sich demzufolge wirklich allein auf den Titel des Stücks. Umso prekärer ist sie. Wer den Titel Ὀδυσσεὺς ἀυτόμολος unvoreingenommen liest, wird nämlich niemals auf den Gedanken kommen, Odysseus habe sich hier nur als Überläufer ausgegeben. Unter einem Ὀδυσσεὺς ἀυτόμολος wird man sich viel eher einen Odysseus vorstellen, der tatsächlich übergelaufen ist.»

¹⁵ Lo studioso si esprime in termini di «Angriff auf das Epos» (Willi 2008 p. 176).

1.1 Le missioni di spionaggio di Odisseo nel ciclo troiano

Le missioni di spionaggio ascritte a Odisseo nel ciclo troiano sono tre. In ordine cronologico si hanno:

- a) la *Dolonia*, che trova la sua prima occorrenza in Hom. *Il.* 10 e costituisce poi la trama del *Reso*¹⁶;
- b) la spedizione solitaria di Odisseo a Troia con le fattezze di un mendico (la cosiddetta *Πτωχεία*), che sarà discussa nel dettaglio qui di seguito;
- c) la missione in cui Odisseo e Diomede si introducono insieme a Troia per rubare il Pallanteo¹⁷. A essa si fa riferimento in [Eur.] *Rhes.* 497–502, ma era stata portata sulla scena tragica probabilmente già da Sofocle nelle *Λάκωναι* (= fr. 367–369a *TrGF*)¹⁸.

Come accennato in precedenza, la missione b) rappresenta il “secondo modello” dello *Ὀδυσσεὺς ἀυτόμολος*. Le fonti che ne parlano necessitano di una disamina più dettagliata¹⁹:

a) Nel resoconto di Hom. *Od.* 4.240–264, al fine di entrare a Troia e raccogliere informazioni Odisseo si sarebbe prima inferto gravi percosse (v. 244) e poi, buttatosi un cencio sulle spalle (v. 245), avrebbe assunto l'aspetto di un servo (v. 245) e di un *δέκτης*/di *Δέκτης* (vv. 247–248; *vide infra* per l'interpretazione di questo termine) così da nascondere la propria identità (v. 247). L'unica persona a non cadere vittima di tale camuffamento è Elena. Questa, però, non solo non lo consegna ai capi troiani, ma promette di rivelarne l'identità solo dopo il suo ritorno alle navi achee. Nell'*Odissea* a raccontare tale evento è la stessa Elena ed è fondata opinione che tale resoconto sia funzionale al fine di esporre in una luce molto favorevole il proprio operato²⁰. Per questo motivo si dubita correntemente della tradizionalità di tale episodio, interpretato come una rielaborazione odissaica²¹.

b) Il sunto di queste vicende offerto dalla *Chrestomathia*²² è pressoché sovrapponibile alla narrazione dell'*Odissea*; è molto probabile, come del resto avviene anche in altri casi, che esso sia stato esemplato proprio secondo tale modello²³.

c) Queste vicende non erano estranee alla scena tragica, dove erano state portate nei *Φρουροί* di Ione di Chio (*TrGF* 19 F 43a-49a), il cui titolo fa riferimento alle sentinelle troiane uccise da Odisseo al momento di lasciare Troia e tornare al campo acheo (cf. Hom. *Od.* 4.257); gli scarsi frammenti di questa tragedia non sono sufficienti per comprenderne con precisione le dinamiche, ma alcuni riscontri rendono possibile rite-

¹⁶ Per il loro rapporto, anche alla luce dei poemi del Ciclo e delle altre fonti che raccontano queste vicende, cf. Fantuzzi 2006, Liapis 2012 pp. xvii–xxxii, Fries 2014 pp. 8–11; per i possibili confronti a livello indoeuropeo, cf. Garbutt 2006 e Liapis 2012 p. xxxii.

¹⁷ *Ilias Parva, Argumenta* 1,17–18 PEG I = *Ilias Parva, Procli Iliadis parvae enarratio* 23–24 EGF = Procl. *Chrest.* 228–229 Severyns; *Ilias Parva, Argumenta* 2,1–2 PEG I = P. Rylands 22.1–5 Severyns.

¹⁸ Il soggetto di questo dramma, ricondotto da Aristotele alla *Ilias Parva*, non è molto chiaro (anche Radt in *TrGF* IV p. 328 s. lascia aperta la questione). Una possibilità è quella di metterlo in relazione con la *Πτωχεία* che viene nominata appena prima nel passo della *Poetica* (così Fantuzzi 1996 p. 180), in riferimento quindi alla missione solitaria di Odisseo a Troia. Tuttavia, Soph. fr. 367 *TrGF* si adatta meglio al resoconto del modo in cui due persone (il verbo è al plurale) siano riuscite a entrare in città sfruttando una cripta: tale via di accesso non si adatta con l'entrata a Troia di Odisseo nelle vesti di un mendico, quanto piuttosto con l'idea di una sortita come quella che porta Odisseo e Diomede al furto del Pallanteo.

¹⁹ Una rapida rassegna di parte delle fonti (per la cui analisi non vi è però spazio) è offerta da E. Wüst, *Odysseus, RE* XVII,2 coll. 1939,44–1940,7. Tale vicenda risulta sorprendentemente priva di attestazioni figurative (l'unico caso vagamente comparabile è ricondotto in verità al travestimento dell'eroe di ritorno a Itaca, cf. McNiven 1989 p. 193 s. e n. 22).

²⁰ Così Kakridis 1971 p. 42 e Olson 1995 p. 83 s. Non a caso, mentre le donne troiane piangono i cadaveri degli uomini uccisi da Odisseo durante l'incursione a Troia, Elena afferma di aver goduto in cuor suo dell'impresa dell'eroe, dal momento che il suo desiderio era quello di tornare a casa (Hom. *Od.* 4.259–264).

²¹ S. West 1981 p. 341: «l'importanza data a Elena in quest'avventura era con certezza un'invenzione del poeta dell'*Odissea*: è difficile credere che la poesia più antica offrisse un episodio già confezionato e così perfettamente adatto ad implicare Elena nella conversazione e ad illustrare le qualità tipiche di Odisseo in una luce a lei così favorevole.»

²² *Ilias Parva, Argumenta* 1,15–17 PEG I = *Ilias Parva, Procli Iliadis parvae enarratio* 19–22 EGF = Procl. *Chrest.* 224–227 Severyns.

²³ Severyns 1963 p. 347, S. West 1981 p. 341, Kelly 2015 p. 325 n. 41.

nera che anche in questa versione Elena giocasse un ruolo (sul modello dell'*Odissea*?) e non è da escludere una comparsa di Ecuba come nell'omonimo dramma di Euripide (cf. Snell 1986 p. 108 s.; *vide infra*)²⁴.

d) Uno stretto rapporto con la versione odissaiica è intrattenuto da Eur. *Hec.* 239–255, dove pure se ne ha una rielaborazione ulteriore (come detto, forse presente anche in Ione)²⁵. Nel corso di un dialogo con Odisseo, Ecuba ricorda all'eroe come questi, introdottosi a Troia vestito da straccione (v. 240) e riconosciuto da Elena (v. 243), fu condotto a sé, che generosamente decise di lasciarlo libero (v. 247) in seguito alle suppliche rivoltele (v. 245). Con il ricorso a elementi di forte patetismo, Ecuba, che nel dramma si trova a essere lei la prigioniera, mostra l'irriconoscenza di Odisseo nei suoi confronti: la sua vita è in mano all'eroe greco, ma questi non le mostra alcuna gratitudine né le rende il favore (cf. Matthiessen 2010 p. 286).

e) Secondo la narrazione che si ha in [Eur.] *Rhes.* 503–507 e 710–719, Odisseo si sarebbe presentato a Troia con abiti malmessi (v. 503, vv. 712–713, v. 715) lanciando impropri e maledizioni ai danni dei capi greci (vv. 504–505, vv. 717–719). Non si fa menzione dell'incontro con Elena né di quello con Ecuba.

f) Nel riferire queste vicende Lycophr. *Alex.* 779–785 non menziona un travestimento dell'eroe, mentre si sofferma sulle percosse inferte a Odisseo da Toante e sulla loro funzione di inganno ai danni dei nemici; gli scolii le ritengono un mezzo per rendere Odisseo irriconoscebile (Σ Lycophr. *Alex.* 780 Leone).

g) Fedele al resoconto odissaiico, per quanto contaminando le vicende dello spionaggio a Troia con il furto del Pallanteo (i due episodi sono per altro legati cronologicamente in *Ilias Parva, Argumenta* 1.17–18 PEG I = *Ilias Parva, Procli Iliadis parvae enarratio* 22–23 EGF = Procl. *Chrest.* 227–228 Severyns) è infine [Apoll.] *Epit.* 5.13. Nel ripubblicare Trag. Adesp. fr. 672a *TrGF* (= *TrGF* V,2 p. 1142) Parca 1991 ha sostenuto che anche in questo dramma, anonimo, anepigrafo e il cui unico testimone (*PKöln* VI 245) è riferito al III sec. d.C., si avesse una contaminazione delle due vicende, associate per giunta a elementi di altra provenienza, quale ad esempio il fatto che Odisseo porti con sé una lettera per Elena (cf. i vv. 19–20 con Parca 1991 p. 56).

1.2 La Πτωχεία: qual è la strategia di Odisseo?

Il primo elemento ricorrente in tutte queste fonti è rappresentato dalle percosse che segnano il corpo di Odisseo, siano esse auto-inflette o meno. È molto probabile che anche le lacrime di sangue menzionate nell'*Ecuba* (vv. 240–241 ὀμμάτων τ' ἄπο | φόνου σταλαγμοὶ σὴν κατέσταζον γένυν) facciano riferimento a un atto di violenza²⁶. L'unica fonte a non soffermarsi su questo elemento è il *Reso*; una spiegazione in merito è proposta da Fantuzzi 1996 p. 182 s. Un accenno alle percosse è probabilmente individuabile anche nello Ὀδυσσεὺς ἀντόμολος, confermando come la commedia non dipenda unicamente dalla *Dolonia*: quando in fr. 97,6 Odisseo afferma ἀλοιῆσθαι κακόν, il commentatore segnala (fr. 98,41–42) come ciò sia κατ' ἀλήθειαν καὶ μὴ προσποιήτως.

²⁴ Da intendersi altrimenti è la testimonianza sulla Πτωχεία che si ha in Arist. *Poet.* 1459b 2 τοιγαροῦν ἐκ μὲν Ἰλιάδος καὶ Ὀδυσσεΐας μία τραγωδία ποιεῖται ἑκατέρως ἢ δύο μόναι, ἐκ δὲ Κυπρίων πολλὰ καὶ τῆς Μικρᾶς Ἰλιάδος [[πλέον] ὀκτώ, οἷον Ὀπλων Κρίσις, Φιλοκτῆτης, Νεοπτόλεμος, Εὐρύπυλος, Πτωχεία, Λάκαινας, Ἰλίου πέρις [καὶ Ἀπόλλους καὶ Σίνων] καὶ Τρωάδες]. Questo catalogo è spurio (cf. M. L. West 2013 p. 164 e n. 3) e comunque, più che a una tragedia intitolata Πτωχεία, il riferimento è molto probabilmente al titolo correntemente in uso per indicare questa sezione del racconto epico (cf. ad esempio Ael. *Var. Hist.* 13.14 ὅτι τὰ Ὀμήρου ἔπη πρότερον διηρημένα ἦδον οἱ παλαιοί. οἷον ἔλεγον τὴν ἐπὶ ναυσὶ μάχην καὶ Δολώνειάν τινα καὶ Ἀριστείαν Ἀγαμέμνονος κτλ.) e il suo essere un possibile soggetto per un dramma.

²⁵ Il dramma di Euripide non è databile con certezza, ma l'arco di tempo cui viene abitualmente riferito è quello dei tardi anni '20 del V secolo (cf. Gregory 1999 pp. xii–xv, Matthiessen 2010 p. 3 s.; la trattazione più completa al riguardo è quella di Battezzato 2010 pp. 110–125 il quale, pur riconsiderando a fondo gli elementi di datazione cui si ricorre di consueto, converge con la *communis opinio*; una discussione sintetica è anche nel paragrafo 2 dell'introduzione di Battezzato in c. di s.). Non si hanno elementi per datare invece i Φρουροὶ di Ione: vista però la precedenza cronologica di questo poeta rispetto a Euripide (per un riesame della cronologia di Ione, cf. da ultimo Valerio 2013 pp. 5–8), tale dramma sarà verosimilmente precedente all'*Ecuba*.

²⁶ Nel resoconto dell'accecamento di Edipo in Soph. *OT* 1278 si ha il nesso φόνου σταγόνες, comparabile al φόνου σταλαγμοὶ dell'*Ecuba*: come sempre accade e come l'etimologia stessa suggerisce (il termine è corradicale di θείνω), φόνος indica il sangue versato per un atto violento (cf. *DELG* s.v. θείνω). Non credo comunque che Collard 1991 p. 144 sia nel giusto quando ritiene che nell'*Ecuba* si descriva l'eroe introdottosi nella città nemica come «disguised as a Trojan returning wounded from battle».

L'altra costante è quella del camuffamento con vesti malmesse e da mendico. In Licofrone non se ne fa menzione esplicita, ma sono almeno gli scolii a ritenere che le percosse fungano allo stesso scopo (Σ Lycophr. *Alex.* 780 Leone πρὸς τὸ γενέσθαι ἀγνώριστον), giungendo a tale deduzione molto probabilmente sulla scia di un confronto con le altre fonti della vicenda. Di questo elemento non abbiamo traccia nei frammenti del dramma epicarneo.

Un vero e proprio snodo esegetico è rappresentato dall'interpretazione della forma δέκτης/Δέκτης in Hom. *Od.* 4.248: Odisseo si rende simile "a un mendico" (δέκτης) o a una persona ben precisa, tale Δέκτης? A questo problema gli editori hanno dato soluzioni diverse: in sostanza, se prima si preferiva la lezione δέκτη²⁷, tutti gli ultimi editori dell'*Odissea* stampano invece Δέκτη²⁸. Una testimonianza preziosa è rappresentata da Σ Hom. *Od.* 4.248a Pontani = *Il. Parv.* fr. 6 PEG I δέκτη, ὅς οὐδέν· ὁ κυκλικὸς τὸ "Δέκτη" ὀνομαστικῶς ἀκούει, παρ' οὗ φησι τὸν Ὀδυσσεῖα τὰ ῥάκη λαβόντα μετημφιέσθαι· ὅς οὐκ ἦν ἐν ταῖς ναυσὶ τοιοῦτος οἷος ὁ Ὀδυσσεύς, (ἀλλ') ἀχρεῖος. Ἀρίσταρχος δὲ "δέκτη" μὲν ἐπαίτη, τὸ δὲ "ὅς οὐδὲν τοῖος ἔην" τῷ ἐναντίῳ τὸ ἐναντίον· "ὅς οὐκ ἦν τοιοῦτος", ἀλλ' ἐνδοξότατος καὶ μεγαλοπρεπέστατος, ἕκελος δὲ ἐπαίτη. In sostanza, se Aristarco intendeva il termine usato nell'*Odissea* come *hapax* dal significato di "mendicante", ὁ κυκλικὸς (cioè la *Ilias parva*) faceva di tale forma un nome proprio²⁹. Non c'è accordo se sia stato il poeta del Ciclo a desumere tale nome dall'*Odissea*³⁰ o se non sia vero il contrario. In questo secondo modo intende comunque gran parte della critica³¹ e si ritiene (cf. S. West 1981 p. 342) che proprio questa forma chiarisca come i vv. 246–249 siano stati interpolati dall'autore del passo odissaico, in modo però un po' confuso e contraddittorio, per aggiungere un dettaglio desunto dalla *Ilias parva*³²: di qui la scelta diffusa di stampare Δέκτη.

Per quanto i problemi posti dal passo dell'*Odissea* non siano del tutto risolti³³, quel che importa sottolineare è che, almeno secondo la versione della *Piccola Iliade*, Odisseo si sarebbe presentato a Troia assumendo i panni di uno dei Greci presenti nell'accampamento, una figura di bassa levatura di nome Δέκτης.

1.3 Odisseo a Troia: Πτωχεία e ψευδαυτομολία

Da questa analisi si possono desumere alcune indicazioni utili per rivedere l'interpretazione di quanto pertiene alla diserzione cui si fa riferimento nel titolo *Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος*.

Nelle fonti raccolte l'eroe di Itaca si presenta a Troia nelle vesti di un mendicante e con il corpo martoriato dalle ferite. Com'è stato sottolineato da molti, tale associazione potrebbe essere intesa a «far apparire l'eroe come un fuggiasco perseguitato» (Fantuzzi 1996 p. 181)³⁴. Se ciò è desumibile solo indirettamente

²⁷ Ludwich 1889, van Leeuwen-da Costa 1897, Ameis–Hentze–Cauer 1908, Bérard 1924.

²⁸ Von der Mühl 1962, S. West 1981, van Thiel 1991. In favore di tale soluzione si esprime anche M. L. West 2013 p. 197.

²⁹ In ogni caso, δέκτης deriva chiaramente da δέχομαι e la sua natura descrittiva rende poco strana un'interazione fra nome proprio e comune: in greco, come nelle lingue moderne, ci sono decine di esempi comparabili, si pensi ad esempio ai nomi di mestieri impiegati come antroponomimi (cf. Bechtel 1917 pp. 514–519).

³⁰ Così H. W. Nordheider, *Lfgre* s.v. δέκτης/Δέκτης.

³¹ S. West 1988 p. 209 s., M. L. West 2013 p. 197, M. L. West 2014 p. 170 n. 39.

³² Sulla scia di Friedländer 1849 p. 580 s., Ludwich 1889 stampa in corpo minore i vv. 246–249 da εὐρύαγειαν a πόλι.

³³ Per quanto oggi gli editori siano sostanzialmente concordi nello stampare Δέκτη, in sede di commento si segnalano i problemi posti da questa lezione. S. West 1988 p. 209 ritiene da un lato che accogliere δέκτη dia corso a una contraddizione con lo οἰκῆ del v. 245, ma dall'altro che Δέκτη (che pure stampa) sia un po' insoddisfacente per via del significato oscuro rispetto alla subordinata relativa che segue (si è detto, però, come la studiosa ritenga interpolato il passo): nei vv. 247–248 ἄλλω δ' αὐτὸν φωτὶ κατακρύπτων ἦσκε, | δέκτη, ὅς οὐδὲν τοῖος ἔην ἐπὶ νηυσὶν Ἀχαιῶν, la proposizione introdotta da ὅς sta a significare «(Odysseus) who was in no respect such (as the otherwise unknown Dectes)» oppure «(Dectes) who was not there at all in the Greek camp» (quest'ultima esegesi è mutuata da Lehrs in Friedländer 1849 p. 581 n. 1)? Il problema critico non è quello qui più impellente, ma si noti come la soluzione proposta da Aristarco per il passo dell'*Odissea* possa trovare un parallelo in [Eur.] *Rhes.* 715, risolvendo cioè la contraddittorietà che emergerebbe dall'associazione di δέκτη e οἰκῆ (così Fantuzzi 1996 p. 184 s., seguito da Fries 2010 p. 349 s.).

³⁴ Una conferma di questa interpretazione giunge da Plut. *Sol.* 30.1, che racconta come Pisistrato si fosse inferto delle finte ferite per ottenere la protezione del δῆμος di Atene (nella fattispecie, una guardia armata) contro i suoi oppositori. Nel riferire tali vicende Plutarco attribuisce a Solone un paragone e *contrario* fra Pisistrato e Odisseo: se l'eroe era ricorso alla violenza

dalle fonti sopra analizzate, tale dato diviene più evidente in [Eur.] *Rhes.* 503–507 e 710–719: Odisseo, introdotto a Troia con abiti malmessi e sotto l'aspetto di un questuante, avrebbe insultato ripetutamente i capi greci al fine di rendere credibile il livore nutrito contro gli Atridi e gli altri Achei e che lo avrebbe spinto ad abbandonarne il campo³⁵. In questo contesto la testimonianza di Σ Hom. *Od.* 4.248a Pontani = *Il. Parv.* fr. 6 PEG I si rivela particolarmente utile. Dallo scolio abbiamo appreso infatti come Δέκτης fosse inteso nel Ciclo come un nome proprio. Tale lettura, qualunque sia il rapporto fra questo passo e quello dell'*Odissea*, implica che Odisseo operasse la finta diserzione di uno dei Greci dell'accampamento, presentandosi cioè dai Troiani sotto i panni del fuggitivo acheo di nome Δέκτης. A conferma di tale interpretazione giungono in particolar modo due fonti che interpretano esplicitamente la missione di Odisseo a Troia come una falsa diserzione. Così, infatti, si esprimono tanto Polyæn. *Strat.* Prol. 9 τὰ γε μὴν στρατηγήματα, οἷς κατὰ τῶν πολεμίων ἐχρήσατο, πολλάκις ᾄδει "Ὀμηρος: "αὐτόν μιν πληγῆσιν ἀεικελίησι δαμάσας", αὐτομολῆσαι δὴ ὡς τοὺς πολέμιους ὑπεκρίνατο³⁶ quanto Σ Hom. *Od.* 8.517 Dindorf προτὶ δῶματα Διῖφόβοιο: [...] ἤδει δὲ τὴν Διῖφόβου οἰκίαν ὁ Ὀδυσσεὺς ὅτε αὐτομολῶν εἰσῆλθε.

Come lo stesso Polieno ricorda, del resto, quella della finta αὐτομολία era una strategia impiegata realmente in guerra: oltre al resoconto di Hdt. 3.154–160 relativo a Megabizo e Dario, richiamato regolarmente dalla critica (cf. Kerkhof 2001 p. 74), un'altra finta diserzione è quella organizzata da Temistocle in Diod. 11.17.1, mentre Cass. Dio I p. 222,19 Boissevain ascrive ad Annibale il ricorso a ψευδαυτομόλοι in occasione della battaglia di Canne. La ψευδαυτομολία viene inoltre menzionata da Xen. *Hipp.* 4.7, in sede di discussione teorica, come mezzo per raccogliere informazioni sul conto dei nemici e Polyæn. *Strat.* 3.9.32 ascrive a Ifcrate il merito di aver curato la preparazione dei suoi soldati perché fossero pronti a questo e altri tipi di inganno. Si trattava quindi di una risorsa familiare tanto agli usi bellici antichi quanto non estranea all'orizzonte dell'*epos*, come mostrato molto bene dalle vicende che coinvolgono il greco Sinone³⁷. Verg. *Aen.* 2 fornisce il resoconto più ampio in merito a questa figura, il cui finto tradimento e successiva fuga dal campo greco (Sinone era destinato a essere sacrificato) giocano un ruolo fondamentale. Il rapporto tra Sinone e Odisseo è sottolineato in modo esplicito da Euforione³⁸, che fa di essi dei parenti e ne sottolinea al contempo la comune abilità in *fallacia* e *proditio*³⁹, tanto da ascrivere a Odisseo la falsa diserzione che Virgilio assegna invece a Sinone.

Questi riscontri, pertanto, permettono di rivedere un aspetto centrale nella ricostruzione della trama del dramma di Epicarmo. Dato che la αὐτομολία famosa di Odisseo era una αὐτομολία "finta", una messinscena per introdursi proditoriamente nella città nemica, è molto probabile (vista anche la forza di tale tradizione) che Epicarmo si sia rifatto proprio a queste vicende⁴⁰. L'operazione parodica non consiste allora nell'inventare la storia della diserzione⁴¹, bensì nel dare a essa uno sviluppo in controtendenza rispetto all'esito felice che aveva nella *Piccola Iliade*, come emerge chiaramente in Epich. fr. 97 e 99. Più

su di sé per ingannare i nemici, il politico ateniese lo fa ai danni dei suoi concittadini. In ogni caso, tali ferite non servono a nascondere l'identità del tiranno ateniese, bensì a farlo apparire una vittima che cerca aiuto. Il resoconto di tali vicende che si ha in Hdt. 1.59.4 è ancora più indicativo (pur privo del riferimento a Odisseo): il tiranno si inferisce delle ferite e finge di essere fuggito dai suoi oppositori giungendo a chiedere l'aiuto del δήμος.

³⁵ Fantuzzi 1996 p. 180, Liapis 2012 p. 206, Fries 2014 p. 311 e p. 389.

³⁶ Un trattatista quale Polieno rappresenta un riscontro di particolare valore per via della sua (molto verosimile) estraneità a rielaborazioni originali rispetto al corso che la vicenda presentava nel ciclo epico.

³⁷ Immisch 1909–1915, Acosta-Huges–Cusset 2012 p. 162 s. n. 91.

³⁸ Euphor. fr. 69 Powell = Serv. In *Aen.* 2.79 *Autolycus quidam fur fuit, qui se varias formabat in species. hic habuit liberos Aesimum, unde natus est Sinon, et Anticliam, unde Ulixes: consobrini ergo sunt. nec inmerito Vergilius Sinoni dat et fallaciam et proditionis officium, ne multum discedat a fabula, quia secundum Euphorionem Ulixes haec fecit.*

³⁹ Per *proditio* "diserzione", cf. M. Fuhrmann, *proditio*, *RE* Suppl. IX col. 1223,19–29.

⁴⁰ Non è possibile sapere se nel rielaborare il suo modello Epicarmo abbia mantenuto il camuffamento di Odisseo nei panni di Δέκτης, il che purtroppo ci priva di un'utile testimonianza per ricostruire i rapporti fra il passo odissaico e quello del poema ciclico.

⁴¹ Barigazzi 1955 p. 128 (e prima di lui, molto cursoriamente, Stanford 1950 p. 169) aveva compreso che la missione di Odisseo prevedesse già in origine una finta diserzione per infiltrarsi presso i Troiani e spiarli (lo studioso rimanda però solamente a Cic. *De inv.* 2.176). Tuttavia, non potendo ancora conoscere *POxy.* 2429 (edito solo da Lobel 1959), Barigazzi era

precisamente, quella che si viene a determinare è una sorta di trasformazione (più o meno volontaria, come vedremo) di Odisseo nel disertore che al principio egli doveva solo fingere di essere.

2. Quale relazione fra *Odisseo disertore* e *Dolonia*?

Riconosciuta la sostanziale dipendenza di Epicarmo dalle vicende della (finta) diserzione di Odisseo narrata in *Odissea* e *Ilias parva*, un punto sul quale è subito necessario ritornare è rappresentato dal tentativo di stabilire meglio la relazione che intercorre fra la commedia di Epicarmo e la *Dolonia*, ovverosia come valutare i riscontri di Hom. *Il.* 10 individuati da Lobel nel fr. 97.

Chiaro è, innanzitutto, che il confronto con la *Dolonia* offra poco aiuto per ricostruire l'intreccio del dramma, quantomeno nei limiti di ciò che di esso è noto:

a) Odisseo si dovrebbe recare in città (cf. fr. 97,14) applicando la strategia della finta diserzione, non compiere una sortita nel campo avversario come nell'episodio iliadico.

b) Non è automatico affermare sulla base di fr. 98,3–4 νυ]κτὸς οὐ προσεμένων |] ἡμέρα ἐπιφαίνεται che l'azione del dramma epicarneo avvenisse di notte come nella *Dolonia* (K.–A. segnalano comunque il confronto fra la notazione del fr. 98 e Hom. *Il.* 10.251 ἀλλ' ἵομεν· μάλα γὰρ νύξ ἄνεται, ἐγγύθι δ' ἠώς)⁴²; se anche così fosse, in ogni caso, un'eventuale contaminazione di singoli elementi non creerebbe particolari scompensi; soprattutto, è largamente credibile che un disertore (simulato o meno) lasci la propria posizione solo col favore delle tenebre, per cui non si deve pensare necessariamente alla *Dolonia* come modello.

c) Nei frammenti dello *Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος* non traspare la presenza di Diomede⁴³, che invece in Hom. *Il.* 10 ha un ruolo centrale.

d) Willi 2008 p. 185 sostiene che le vicende trarrebbero origine dalla decisione dei capi greci di inviare qualcuno come spia a Troia (fr. 97,11–15), come anche in Hom. *Il.* 10. Tale avvio delle vicende è però alquanto generico e non rende più stringente il rapporto con la *Dolonia*. Per altro, quella narrata in Hom. *Il.* 10 è una missione volontaria presso il campo nemico alla quale Nestore invita gli eroi greci (Hom. *Il.* 10.204–206), mentre nel dramma epicarneo Odisseo afferma di aver ricevuto l'ordine di recarsi nella città nemica (Epich. fr. 97,11–15, cf. invece Hom. *Il.* 10.231–232). Pensare a una rielaborazione è naturalmente una soluzione percorribile, ma ciò renderebbe ancor più labile un'effettiva dipendenza di Epicarmo dalla *Dolonia*.

e) Se anche fosse vero che «die Szene spielt nicht in der Stadt Troia selbst, sondern unmittelbar vor dem Lager der Griechen, wo sich die troianischen Kräfte ja auch nach der Vorgabe von *Ilias* 10 gerade aufhalten» (Willi 2008 p. 185), è comunque evidente che le vicende pregresse (portate effettivamente in scena oppure solo riferite) erano avvenute a Troia o nel suo immediato circondario (i γείτονες menzionati in fr. 99,1 ci costringono a pensare a un insediamento abitato), comunque sia non nell'accampamento troiano come nella *Dolonia*.

La relazione di Epich. fr. 97 con Hom. *Il.* 10 non sussiste quindi che sulla base degli echi linguistici individuati da Lobel. Questi gli elementi del confronto:

Hom. <i>Il.</i> 10	Epich. fr. 97
v. 212 ὑπουράνιον κλέος	v. 13 κλέος θεῖον
vv. 205–206 μετὰ Τρῳάσ μεγαθύμους ἐλθεῖν	v. 14 μολῶν ἐς ἄστν
v. 211 ταῦτά κε πάντα πύθοιτο	vv. 14–15 πάντα δ' εὐ σαφά[νέως πυθόμενος
v. 211 ἄψ εἰς ἡμέας ἔλθοι	v. 16 ἄψ ἀπαγ]γεῖλαι
v. 212 ἀσκηθῆς	v. 16 ἀσκηθῆς μ[

convinto che nel fr. 97 (che per lui consisteva unicamente degli attuali vv. 7–17) Odisseo pronunciasse un soliloquio (segue l'interpretazione istituita per primo da Kaibel 1899 p. 108 s.).

⁴² Sulla rarità di questa soluzione scenica, a noi nota solamente dal *Reso*, cf. Liapis 2012 p. xxxiv s. Non condivisibile è tuttavia la sua interpretazione delle Λάκαινοι sofoclee (= fr. 367–369a *TrGF*), ricondotte alle vicende della spedizione di Odisseo a Troia e non invece a quella di Odisseo e Diomede per rubare il Pallanteo (*vide supra*).

⁴³ Sebbene il personaggio B in fr. 97 sia stato identificato da molti con Diomede (Lobel 1959 p. 41 s., Gentili 1961 p. 336, Webster in Pickard-Cambridge-Webster 1962 p. 87, Albin 1986 p. 16 s., Cassio 2002 p. 77), Willi 2008 p. 180 mostra la difficoltà di tale operazione, pur giungendo a una soluzione alternativa che non è necessariamente migliore.

La ricorrenza di tali paralleli in uno spazio di versi così contenuto⁴⁴ rende sostanzialmente certo che Epicarmo abbia fatto uso del passo omerico come modello espositivo per raccontare uno stesso tipo di missione, quella che prevede l'introdursi fra i nemici, carpire informazioni, tornare indietro sano e salvo e conseguire, infine, gloria per la propria impresa. In fr. 98,83 si rileva inoltre la eco di Hom. *Il.* 10.511, per cui è probabile che più avanti si avessero anche altre riprese dalla *Dolonia*.

Tutto questo non implica, però, che anche le vicende del dramma nella loro interezza debbano essere le stesse. La soluzione più plausibile, dunque, è quella di pensare che, mentre la trama della commedia epicar-meia era esemplata nella sostanza sulla base dell'episodio della *Ilias parva*, in questa sezione si recuperasse il passo della *Dolonia* solamente come modulo espositivo⁴⁵. Quella di Epicarmo non è per altro una ripresa pedissequa: il passo iliadico viene infatti rielaborato o per scelte di ordine poetico (a) oppure per rendere più chiaro il contenuto della missione, diverso sotto vari aspetti da quello del passo omerico riecheggiato (b).

Quanto al primo tipo di scarto (a), si considerino le modalità con cui il commediografo reimpiega il lessico omerico del κλέος. La formula usata (κλέος θεῖον) rappresenta un'innovazione che non trova confronti nella letteratura greca nota (cf. Cassio 2002 p. 78) e mentre in Epicarmo si fa riferimento a una gloria divina, l'aggettivo che accompagna κλέος nella *Dolonia* è ὑπουράνιος, prevedendo quindi un orizzonte umano e sub-celeste nell'espandersi della gloria. Il nesso epicar-meio prende quindi le distanze da quello iliadico ed evoca piuttosto il confronto con le espressioni omeriche relative al κλέος che giunge fino al cielo⁴⁶. Anche altre formulazioni si segnalano come rielaborazioni del modello iliadico: Cassio 2002 p. 78 intende ad esempio παιδί τ' Ἀτρέος φί[λωι (v. 16) come una conflazione di nesi del tipo παῖδα φίλον e Ἀτρέος υἱός⁴⁷.

L'altra modalità (b) con cui Epicarmo si distanzia dal passo iliadico è dovuta al diverso soggetto del suo dramma rispetto alla trama della *Dolonia*. Accogliendo l'idea che il modello dello Ὀδυσσεὺς ἀντόμολος fosse rappresentato dalle vicende narrate nella *Ilias parva* si spiega benissimo la sostituzione di Hom. *Il.* 10.205–206 μετὰ Τρῶας μεγαθύμους | ἐλθεῖν con Epich. fr. 97,14 μολὼν ἐς ἄστν. All'espressione omerica che fa riferimento alla sortita di Odisseo e Diomede nell'accampamento troiano (in Hom. *Il.* 10.207 ἦ τινά που καὶ φῆμιν ἐνὶ Τρῳέεσσι πύθοιτο si fa riferimento al raccogliere informazioni nel campo nemico per capire se i Troiani intendano o meno ritirarsi in città) ma che avrebbe potuto indicare anche una generica sortita fra i nemici, Epicarmo ne sostituisce una che rende molto più esplicito come il fine della missione fosse quello di introdursi dentro le mura della città nemica. Il riferimento è quindi a vicende simili a un livello generale (compiere una sortita fra i nemici), ma con la sostituzione di alcuni elementi che ne chiarisce i differenti luoghi e tempi.

In un solo caso appare preferibile rigettare il parallelo istituito da Lobel, riguardo cioè la restituzione di ἄψ in Epich. fr. 97,16 ἄψ ἀπαγ[γ]εῖλαι sulla scorta di Hom. *Il.* 10.211 ἄψ εἰς ἡμέας ἔλθοι. Questa integrazione è stata proposta in origine da Blass 1889 p. 261 e da allora non è mai messa in discussione, ma nondimeno desta alcune perplessità.

⁴⁴ Presi singolarmente, questi riscontri non sarebbero probabilmente sufficienti a garantire la dipendenza di Epicarmo da Omero. Il loro ricorrere insieme, in un blocco unico, rende tuttavia decisamente più verosimile ipotizzare che tale rapporto effettivamente sussista.

⁴⁵ Non è per altro da escludere la possibilità che il tipo di esposizione che si ha nella *Dolonia* dipendesse in origine da un modello espositiva ricorrente per descrivere le missioni di spionaggio. Per quanto, infatti, non se ne abbiano altri esempi nell'*epos*, la loro ricorrenza come tema epico è dimostrata anche da accenni quale Hom. *Il.* 10.548 αἰεὶ μὲν Τρῳέεσσ' ἐπιμίσσομαι (al termine della *Dolonia*, Nestore rimane sorpreso al vedere i cavalli di cui Odisseo e Diomede si sono impossessati nel campo troiano, affermando di non averne mai visti di simili durante le sue sortite di spionaggio fra i nemici).

⁴⁶ Hom. *Il.* 8.192 ἀσπίδα Νεστορέην, τῆς νῦν κλέος οὐρανὸν ἵκει, Hom. *Od.* 8.74 οἴμης, τῆς τὸτ' ἄρα κλέος οὐρανὸν εὐρὸν ἵκανε, Hom. *Od.* 9.19–20 εἴμ' Ὀδυσσεὺς Λαερτιάδης, ὃς πᾶσι δόλοισιν | ἀνθρώποισι μέλω, καὶ μευ κλέος οὐρανὸν ἵκει, Hom. *Od.* 19.108 νεϊκέου' ἦ γάρ σευ κλέος οὐρανὸν εὐρὸν ἵκάνει.

⁴⁷ Il primo nesso compare in Hom. *Il.* 16.460 e *Od.* 24.103; i due termini ritornano insieme, invertiti nell'ordine, anche in Hom. *Il.* 20.210 e 24.619, entrambe le volte a partire dalla incisione al terzo trocheo e in dipendenza da κλαίω. La clausola Ἀτρέος υἱός è solo in Hom. *Il.* 17.79.

Nell'*epos* ἄψ conosce una grande diffusione⁴⁸, presentando in gran parte dei casi quel significato di “indietro” che è postulato anche per il verso di epicarneo (cf. Willi 2008 p. 179 che traduce ἄψ ἀπαγγεῖλαι con «zurückmelden»). Questo valore si ha tuttavia in associazione esclusiva con verbi di movimento, anche quando associato all’idea del riportare un’informazione com’è il caso in Epicarmo (v. 16 ἀπαγγεῖλαι). Chiarissimo è il confronto istituito da R. Führer, *LfgrE* s.v. ἄψ col. 1783,5 fra Hom. *Il.* 10.336–337 οὐδ’ ἄρ’ ἔμελλεν | ἐλθὼν ἐκ νηῶν ἄψ Ἐκτορι μῦθον ἀποισειν e Hom. *Od.* 9.95 οὐκέτ’ ἀπαγγεῖλαι πάλιν ἤθελεν οὐδὲ νέεσθαι. Quando è impiegato con verbi che non indichino un movimento, come appunto nel passo epicarneo, ἄψ vale invece per “di nuovo”, “nuovamente” (i numerosi esempi sono raccolti da R. Führer, *LfgrE* s.v. ἄψ col. 1786,10–29).

Posta questa difficoltà nell’integrare uno ἄψ col valore di “indietro”, si può credere che gli ordini assegnati a Odisseo fossero quelli di raccogliere informazioni e riportarle “rapidamente” agli Achei: in sostituzione di ἄψ si potrebbe pensare a un’integrazione come ὦκα (cf. *Hymn. Hom.* 2.58 σοὶ δ’ ὦκα λέγω νημερτέα πάντα, *Hymn. Hom.* 2.171–172 ῥίμφα δὲ πατρὸς ἴκοντο μέγαν δόμον, ὦκα δὲ μητρὶ | ἔννεπον ὡς εἶδόν τε καὶ ἔκλυον) da elidersi davanti ad ἀπαγγεῖλαι. In alternativa, conservando l’idea del “riportare indietro” le informazioni, si può prendere spunto da Hom. *Od.* 9.95 οὐκέτ’ ἀπαγγεῖλαι πάλιν ἤθελεν οὐδὲ νέεσθαι e restituire in principio di verso l’avverbio πάλιν, che insieme allo ἀπαγγεῖλαι che segue darebbe vita a un 4troch.[^] con il primo μέτρον soluto in un tribraco, una soluzione piuttosto frequente nei frammenti epicarnei (Kanz 1913 p. 41 ne individua 24 occorrenze)⁴⁹. Dato il margine di incertezza che comunque resta, tali proposte rimangono *exempli gratia*.

3. La trama dello *Odisseo disertore*: possibilità di ricostruzione

3.1 La trama dello *Odisseo disertore*: le vicende che precedono Epich. fr. 97

Alla luce di quanto si è detto fin qui, abbiamo relativamente chiara la cornice generale delle vicende mitologiche sottese alla commedia epicarnea, che vedono Odisseo fingersi un disertore acheo per entrare a Troia e carpire informazioni sull’operato del nemico. Su questa base possiamo quindi sostenere che il principale modello epico scelto dal poeta era rappresentato non dalla *Dolonia*, bensì dalla narrazione che della falsa diserzione di Odisseo si aveva originariamente nella *Ilias parva*.

Tutto questo, d’altro canto, non dice nulla sull’effettivo svolgimento delle vicende del dramma. Per la loro ricostruzione non possiamo quindi che fare leva sui pochi frammenti conservati. Non tutti, però, si rivelano altrettanto utili a questo fine, per quanto rilevanti sotto altri aspetti⁵⁰. Gli unici da cui si possano desumere elementi significativi sono pertanto i soli fr. 97 e 99, la cui comprensione è puntellata e integrata dalle note di commento che costellano il fr. 98, ove ricostruibili nella forma e nel contenuto. Questa la ricostruzione che sulla loro base è possibile proporre⁵¹:

a) Odisseo si sarebbe dovuto introdurre a Troia come falso disertore per carpire informazioni; per ragioni che restano ignote nel dettaglio (semplice viltà?, rigetto della guerra?, ostacoli di altra natura?), egli viene meno al suo incarico e non si reca quindi nella città nemica (Epich. fr. 97,11–14).

b) Da Epich. fr. 99⁵² apprendiamo tuttavia che l’eroe è nella condizione di fare da guardiano a un maiale destinato a un sacrificio (*vide infra* per un’interpretazione differente del frammento). Sebbene egli non sia entrato a Troia, è comunque molto verosimile che si trovi in un insediamento troiano, probabilmente nelle immediate vicinanze della città (in fr. 99,1 si parla di γείτορες). Plausibile è, allora, quanto sostiene

⁴⁸ Al di fuori della poesia esametrica (dove viene usato dall’età arcaica fino a quella tardo-antica) questo avverbio compare unicamente in Sapph. fr. 34,2 Voigt.

⁴⁹ Sono ovviamente molte altre le integrazioni possibili: si potrebbe proporre ad esempio πάντ’ ἀπαγγεῖλαι τὰ τηνεῖ, riprendendo il precedente πάντα δ’ εὔ σαφά[νέως | πυθόμενος (vv. 14–15).

⁵⁰ Per il fr. 102, cf. Cassio 2012 p. 253 e p. 260. Per il fr. 103, cf. anche il fr. 13 e Kerkhof 2001 p. 152 s.

⁵¹ In questa sede non è possibile soffermarsi sui molti problemi che riguardano il fr. 97 (costituzione del testo, esegesi, identificazione del personaggio B): mi riservo, quindi, di tornare su questo frammento in un secondo momento.

⁵² Da fr. 98,68 apprendiamo che il fr. 99 seguiva, a poca distanza, il fr. 97: se a pronunciare il fr. 99 era Odisseo, in questa sezione nel dramma vi era un’analessi in cui si ripercorrevano le vicende precedenti.

Willi 2008 p. 187 (ma così già Phillips 1959 p. 61), ovvero che «als Überläufer in Troia [*scil.* oppure nel contado immediatamente circostante piuttosto che in città] aufgenommen, muss Odysseus mit der niedrigsten aller möglichen Tätigkeiten betraut worden sein: Er hatte Schweine zu hüten.»

c) La viltà di cui Odisseo si lamenta (fr. 97,12) potrebbe consistere, pertanto, nell'aver rinunciato a compiere la propria missione di spionaggio a Troia, mettendosi al servizio del nemico come porcaro pur di scampare al pericolo di essere smascherato. In questo modo, pur mantenendo verosimilmente i Troiani all'oscuro riguardo la sua identità⁵³, Odisseo è costretto ad agire come se fosse un disertore vero e proprio, abdicando alla missione ordinatagli. Questo carattere ben poco eroico del protagonista emerge in modo eloquente anche nella lode della Ἡσυχία che si ha nel fr. 100, attribuito unanimemente a Odisseo (cf. Salomone 1981, Willi 2008 p. 185 n. 72)⁵⁴.

d) Mentre lavora come porcaro, Odisseo perde sbadatamente un δέλφοξ che gli era stato affidato (fr. 99; *vide infra* per un'interpretazione differente del frammento). Questo spinge il nemico (il padrone della bestia, probabilmente) ad accusarlo di essere in combutta con gli Achei, ai quali ritiene che Odisseo abbia consegnato l'animale. La perdita involontaria del δέλφοξ accresce quindi la comicità dell'involontario smascheramento.

e) Queste vicende portano, attraverso passaggi per noi irrimediabilmente oscuri, a Epich. fr. 97. Odisseo, allontanatosi (in che modo non sappiamo) dall'insediamento troiano, è ora in compagnia di un personaggio B di incerta definizione. L'eroe sembra essere ancora nella città nemica o quantomeno nel suo territorio (v. 6, v. 16), ma gli Achei devono essere in avvicinamento e ormai nei paraggi, rientrando nel campo visivo di Odisseo (vv. 4–5).

f) L'eroe è preoccupato perché non ha portato a termine la propria missione (vv. 8–9); pur nel timore di essere raggiunto dai suoi compagni e venire punito per l'insuccesso (v. 6), decide di aspettarli sul posto e di salvarsi dalle percosse spacciando loro per vera la storia che è riuscito a compiere quanto assegnatogli (vv. 7–9; Handley 1985 p. 369: «Odysseus seems to be preparing some kind of cover story for an operation that had gone by no means according to plan»; di qui in avanti ci si riferirà al racconto ingannevole di Odisseo con l'espressione *cover story*).

g) B commenta sarcasticamente il tutto (vv. 9–10) e il papiro si conclude con il monologo di Odisseo che si lamenta della propria sorte (vv. 11–16).

Questa, dunque, una possibilità ricostruttiva che, senza poter sanare alcuni aspetti che rimangono irrimediabilmente oscuri, corregge quella “tradizionale” in un punto centrale, ovverosia per quanto pertiene alla valutazione della αὐτομολία del protagonista: Odisseo, infatti, pur non avendo il coraggio necessario per fingersi un disertore acheo e compiere la propria missione di spionaggio a Troia, si trova comunque costretto a comportarsi come tale.

Ora, sebbene questa ricostruzione d'insieme rifletta le posizioni su cui la critica concordemente si assesta, si deve d'altro canto riconoscere come non sia questa l'unica soluzione oggi percorribile. Una proposta che mi viene da Glenn W. Most, ad esempio, è quella di assegnare il fr. 99 al personaggio B del fr. 97⁵⁵. Sarebbe dunque B, non Odisseo, a essere accusato di tradimento da parte dei Troiani. La situazione che avremmo nel fr. 97 potrebbe essere intesa, allora, come la scena di incontro fra B (un Troiano) e Odisseo nella piana che separa Troia dai Greci. Incontratisi, i due si trovano a riferire sui propri trascorsi personali, che appaiono subito quasi speculari. Sia l'eroe greco che il suo interlocutore hanno in qualche modo lo *status* di disertori, volontariamente o meno, e si trovano in un'analogia condizione di *impasse*: Odisseo non ha avuto il coraggio di entrare a Troia come spia, non si è consegnato ai nemici come autentico disertore

⁵³ Se smascherato, sarebbe stato facile capire che la sua era tutta una messinscena.

⁵⁴ Se anche non fosse Odisseo a parlare, questi versi potrebbero benissimo commentare il suo comportamento o il senso delle vicende nel loro insieme.

⁵⁵ Tale soluzione era stata ventilata anche da Phillips 1959 p. 61, che però contestualmente la rigettava in risposta alla domanda «would such a person be relevant?». Una simile obiezione appare oggi, in realtà, largamente incongrua, tanto più che Phillips non conosceva ancora la ricostruzione completa del fr. 97 successiva a Lobel 1959 e quindi la presenza di un interlocutore di Odisseo nel frammento.

(e non può quindi fare affidamento sulla loro protezione), non può neppure tornare al campo dei Greci per timore di essere punito; il personaggio B, accusato ingiustamente di complottare con il nemico per via dell'incidente con il δέλφας, è costretto ad abbandonare Troia o il suo contado e si allontana nella piana antistante, dove avviene l'incontro con Odisseo.

Rispetto a questa nuova proposta, l'interpretazione "tradizionale" del fr. 99 appare, almeno a mio avviso, più economica: Odisseo è nei guai nel fr. 97 ed è facile immaginare che poco dopo si spiegassero le ragioni che portavano alla situazione presente. Non è detto, però, che tale "semplicità" non dipenda solo da un fatto di prospettiva. Non vi sono, quindi, ragioni cogenti per dismettere questa nuova possibilità di ricostruzione ed essa andrà tenuta in serio conto quando ci si soffermi ad analizzare nel dettaglio quello che avviene nei frr. 97 e 99, la cui interpretazione cambierebbe sensibilmente rispetto alla *vulgata* oggi corrente.

3.2 La trama dello *Odiseo disertore*: nuovi, possibili elementi?

Quanto si è visto fin qui è tutto quanto appaia oggi, se non ricostruibile con precisione, quantomeno immaginabile con un certo margine di probabilità. È invece estremamente difficile formulare delle ipotesi in quanto al corso che gli eventi trovavano poi nel seguito del dramma. D'altro canto, alcuni scampoli di indicazioni sono tuttavia individuabili nella parte successiva del fr. 98, presumendo ovviamente (com'è del resto naturale fare) che *POxy.* 2429 riguardi il solo *Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος* e che dopo 98,104 non si passi cioè a trattare un altro dramma⁵⁶.

Nei resti leggibili dello ὑπόμνημα si segnalano i luoghi omerici riecheggiati e si commenta l'andamento dell'azione. Quello che colpisce è che i pur pochi riscontri disponibili convergono nel delineare una scena di inganno (a, d), il fare attenzione (b), passare inosservati (c, f) e camuffarsi (e). Ciò rende quantomeno possibile che nel seguito del dramma si esponesse effettivamente, in qualche forma che non sappiamo, la *cover story* che in fr. 97,7–8 Odisseo vagheggia soltanto:

- a) fr. 98,81 "seguire agli inganni/stratagemmi";
- b) fr. 98,82 "stare in guardia [inf. pf. πεφυλάχθαι] e fare attenzione";
- c) in fr. 98,83 si rileva la eco di Hom. *Il.* 10.511, dove si auspica che i Troiani non vengano destati mentre Odisseo e Diomede si allontanano dal campo nemico dopo la scorreria;
- d) in fr. 98,123 σοφίζεται πρὸς τ[ο]ὺς συ[] si commenta un'operazione di inganno⁵⁷;
- e) in fr. 98,126 si richiama Hom. *Od.* 18.74 οὔην ἐκ ῥακέων ὁ γέρων ἐπιγουνίδα φαίνει. Odisseo si trova a Itaca sotto le sembianze di un vecchio. Dopo un alterco con il mendicante-parassita Iro, l'eroe viene messo a combattere a pugni contro di questi. La posta in palio è un invito a cena. Odisseo vince e partecipa al pasto in occasione del quale si tiene la gara di tiro con l'arco e l'eccidio dei proci. Per garantirgli la

⁵⁶ Lobel 1959 p. 44: «I see nothing which shows that these two fragments also contain a commentary on the *Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος*. If the quotations from the *Odyssey* (fr. 7, 12 and 15 [= fr. 98,126 e 129] were to be taken to imply that a play relating to Odysseus was in question, Epicharmus wrote at least one other, *O. ναυαγός*. But it's not possible to say what these quotations were intended to illustrate and I see nothing in the lemmata which would lead one to suppose that Odysseus was concerned at all. It should be remarked that the lemmata in fr. 7 [= fr. 98,115–136] appear to be iambic trimeter, not, like those in fr. 1 [= fr. 98,1–88], trochaic tetrameters» (cf. anche Webster in Pickard-Cambridge–Webster 1968 p. 258). Se però nulla suggerisce che la parte finale del papiro vada ricondotta allo *Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος*, non vi sono neppure argomenti in contrario e il dubbio di Lobel non inficia nulla della ricostruzione unitaria. Inoltre, è tutt'altro che certo che i lemmi presenti in fr. 98,115–136 siano in 3ia., considerato anche il fatto che lo schema metrico del trimetro è ampiamente sovrapponibile a quello del 4troch.[^]. Cambi di metro all'interno di un dramma erano comunque presenti di certo in Epicarmo, basti pensare al fatto che il fr. 100 dello stesso *Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος* sia in 2an. e non in 4troch.[^] come invece sono i frr. 97 e 99; vi sono poi diversi altri esempi: nel *Περίαλλος* il fr. 108 è in 4troch.[^] e il fr. 109 in 3ia.; nel *Πύρρα καὶ Προμαθεύς* il fr. 113 è (ove ricostruibile) in 4troch.[^], ma in fr. 113,415 vi è un hex., in fr. 114 il 4an.[^] e infine i frr. 115–116 sono in 3ia.; nelle *Σειρήνες* il fr. 121 è in hex. mentre il fr. 122 in 4troch.[^]; nella *Σίγξ* il fr. 125 è in 4troch.[^] mentre il fr. 126 è in 3ia.; nei *Πέρσοι* il fr. 110 è in 4an.[^], ma questa commedia non era redatta interamente in questo metro in quanto non è nominata fra i drammi monometrici (in 4an.[^]) da Hephaest. 8.3 p. 25,10 Consrbruch.

⁵⁷ Per σοφίζεσθαι πρὸς τινά "ingannare qualcuno", cf. Arist. *Pol.* 1297a 14 ἔστι δ' ὅσα προφάσεως χάριν ἐν ταῖς πολιτείαις σοφίζονται πρὸς τὸν δῆμον πέντε τὸν ἀριθμόν, περὶ ἐκκλησίαν, περὶ τὰς ἀρχάς, περὶ δικαστήρια, περὶ ὄπλισιν, περὶ γυμνασίαν.

vittoria Atena restituisce al corpo dell'eroe il suo vigore e gli astanti osservano stupiti la forte coscia che emerge dagli stracci (οἶην [...] ἐπιγουνίδα);

f) in fr. 98,131 si cita un verso del dramma epicarneo che recita οὐδ' εἶς νιν εἶδε πῶπο(κα)⁵⁸; qualcuno sta quindi dicendo che un'altra persona è passata inosservata.

Riconsiderando i quattro punti nel loro insieme appare plausibile che nella sezione del dramma che segue ai fr. 97 e 99 si procedesse effettivamente a narrare quella *cover story* che, nell'interpretazione di Handley, Odisseo architettava in fr. 97,7–8⁵⁹. La ripresa della *Dolonia* (a) può servire a raccontare le vicende della spedizione, sfruttando moduli espositivi omerici come in fr. 97,13–16⁶⁰. Il riferimento al σοφίζεσθαι (b) potrebbe riguardare Odisseo che nel resoconto della missione inganna i Troiani introducendosi in città come falso disertore, oppure gli Achei cui dà a bere la *cover story*. Il ricorso al modello epico per descrivere una scena di camuffamento (c) rende abbastanza facile pensare che il passare inosservati (d) riecheggia Hom. *Od.* 4.249–250, in cui Elena afferma che nessuno a eccezione di lei avrebbe riconosciuto l'identità di Odisseo introdottosi a Troia. Dal momento che almeno nell'ultimo caso (d) l'azione viene descritta in terza persona, una soluzione sarebbe quella di pensare che a parlare sia B e che questi abbia seguito Odisseo nel campo acheo, magari aiutandolo proprio nell'esposizione della *cover story*⁶¹.

Non è detto, comunque, che un'esposizione della *cover story* non potesse aversi anche prima che l'eroe entrasse effettivamente a contatto con i suoi commilitoni, quasi fosse una sorta di prova del discorso che avrebbe poi tenuto presso di loro: se ha ragione Willi 2008 p. 188 nel suggerire che i fr. 97 e 99 provengano da una sezione iniziale del dramma avente finalità informativa, si può pensare che la prova dell'esposizione della *cover story* potesse avere uno stesso scopo, in modo affine a quanto accade ad esempio nello *Anfitrione* plautino quando ai vv. 195–262 Sosia fa una lunga prova del resoconto che delle imprese di Anfitrione contro i Teleboi è poi intenzionato a riferire ad Alcmena, rendendo così edotto il pubblico che assiste allo spettacolo e insieme anche Mercurio, che lo ascolta di nascosto e che apprende così una serie di particolari chiave di cui fa tesoro per operare poi l'inganno.

In ogni caso, resta il fatto che nulla permette di verificare concretamente tutto questo. Ogni considerazione in merito alle vicende che, a livello diegetico, seguono a quelle del v. 97 rimane allora abbastanza aleatoria. Altrettanto oscuro è il riferimento a un βωμολόχος che si ha in fr. 98,127, se questo cioè possa fornire un elemento in favore della tesi di una scena di inganno, tanto più che non abbiamo elementi per capire di quale personaggio si tratti (forse B, considerato il tono dei suoi interventi nel fr. 97?)⁶².

⁵⁸ La *facies* linguistica è solo apparentemente omerica (riguardo viv, cf. Willi 2008 p. 139; in εἶδε si ha il trattamento bisillabico iniziale con [w] operante, cf. Willi 2008 p. 135).

⁵⁹ Il testo delle linee 2 e 5 del papiro berlinese edito da Lenaerts 2012 potrebbe essere coerente con questa interpretazione (e si potrebbe allora collocare il contenuto di questo nuovo testimone nel corso della esposizione della *cover story*). L'esiguità di quanto leggiamo nel nuovo papiro di Berlino rende tuttavia estremamente incerta questa possibilità.

⁶⁰ Questo verso trova un'eco anche in Sophr. fr. 140, per cui potrebbe essere divenuto un'espressione proverbiale assimilabile a “non svegliare il can che dorme” (Hordern 2004 p. 192 riconduce questo ai molti altri proverbi presenti nell'opera di Sofrone). Nei frammenti della commedia dorica abbiamo anche altri esempi di rielaborazioni di versi epici che danno vita a espressioni sentenziose, cf. Epich. fr. 228 (*Cypr.* fr. 18 *PEG* I = fr. 24 *EGF*) e 237 (Hom. *Il.* 17.514, 20.435, *Od.* 1.267 e 400, 16.129). Per le espressioni sentenziose nei frammenti epicarnei, cf. Cremoux 2011.

⁶¹ In fr. 98,130–132 si legge: “gioca ... nessuno lo vide mai ... anche questo è παρὰ προσδοκίαν: non dice che gioca con gli astragali ma con i fichi, come ...” (astragali e fichi sono poi menzionati anche in fr. 98,134 ma sono queste le uniche parole a essere conservate). Pellegrino 2010 p. 76 parla di «contesto di felice opulenza conviviale» (cf. anche il fr. 101). Non penso sia da sottovalutare la possibilità che, sostituendo παρὰ προσδοκίαν gli astragali con i fichi, si volesse alludere alla delazione o al tradimento (cf. ad esempio Aristoph. *Vesp.* 145 con Biles–Olson 2015 p. 133 che raccolgono altri confronti; per il legame etimologico/paretimologico fra sicofantia e fichi, cf. Pellegrino 2010 pp. 33–37). Questo comunque non significa che in fr. 98,123 σοφίζεται πρὸς τ[ο]ὺς συ[] avesse ragione Lobel 1959 p. 44 nell'ipotizzare (ma senza grossa convinzione) di integrare συκ[οφαντ]- (Lesi 1975–1977 p. 89 s. proponeva invece “Siracusani” o “Sibariti”: anche se si nominano i misteri eleusini nel fr. 99,1 è difficile pensare che a un certo punto si rompesse del tutto l'illusione mitologica; anche in fr. 98,71 si legge Συρακ[], ma il riferimento potrebbe essere di natura dialettologica). La lacuna συ[] potrebbe essere sanata pressoché in qualunque modo: se è in atto una scena di inganno, una possibilità esplorativa sarebbe quella di integrare σοφίζεται πρὸς τ[ο]ὺς συ[]όντας.

⁶² Lauriola 2010 vuole dimostrare come l'uso di βωμολόχος da parte di Aristofane comporti una componente di inganno e di imbroglione associata dal poeta a figure ben precise (politici, poeti, filosofi) accomunati «in that they deceive people for sel-

4. Conclusioni

Si è visto come la strategia della finta diserzione fosse presente già nel resoconto della missione di spionaggio di Odisseo a Troia, narrata in origine nella *Ilias parva*. Rispetto a quest'ultima, però, Epicarmo si spinge un passo oltre. In seguito a vicende i cui dettagli non conosciamo molto bene, infatti, Odisseo diventa in qualche modo il disertore che al principio fingeva solamente di essere. Tutto questo sembra legato, a quanto si direbbe, alla rinuncia da parte dell'eroe a introdursi all'interno della città nemica (cf. Epich. fr. 97,11) preferendo acquiescere all'incarico di porcaro, sebbene sia questa una condizione che gli riserverà, suo malgrado, un'amara sorpresa (fr. 99).

Questa ridefinizione del comportamento dell'eroe di Itaca nella commedia di Epicarmo appare particolarmente significativa in quanto permette di istituire una linea di continuità molto forte con quanto è oggetto dell'analisi di Telò 2016. Questi, infatti, raccoglie e discute i vari luoghi epici in cui Odisseo flirta con la diserzione, riflettendo la propria infatuazione per tale condotta (in Telò 2016 p. 115 si parla chiaramente di «implicit ascription to Odysseus's Iliadic past of a hidden pull towards desertion»)⁶³, che pure viene costantemente sublimata senza portare, cioè, a un'effettiva αὐτομολία. È questo, dunque, il retroterra con cui Epicarmo interagisce e che porta poi alle sue estreme conseguenze⁶⁴.

Se l'insieme di questi fattori viene osservato nel suo complesso, almeno a mio giudizio non rimane molto spazio per postulare lo “attacco all'*epos*” nei termini molto netti in cui è al centro della disamina di Willi. Coerentemente con la caratterizzazione che Odisseo presenta poi anche nella commedia attica, Epicarmo gonfia oltremisura quei tratti della personalità dell'eroe di Itaca che appaiono più distanti dall'etica eroica, ai cui dettami egli si trova, molto umanamente, a non poter fare fronte. Questo tipo di operazione, però, non sembra vada ascritto tanto a una precisa volontà da parte del poeta, che dal nulla inventa la storia della αὐτομολία e la applica a Odisseo: Epicarmo, piuttosto, libera una serie di tendenze che già nell'*epos* erano distintive della figura di Odisseo, il meno marziale e “iliadico” fra gli eroi achei.

Bibliografia

- Acosta-Huges–Cusset 2012 = B. Acosta-Huges – C. Cusset (a c. di), *Euphorion. Œuvre poétique et autres fragments*, Paris 2012.
- Albini 1986 = U. Albini, Le commedie di Epicarmo, in *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, Roma 1986, pp. 13–21.
- Ameis–Hentze–Cauer 1908 = K. F. Ameis – C. Hentze – P. Cauer, *Homers Odyssee*, Leipzig–Berlin 1908.
- Bakola–Prauscello–Telò 2013 = E. Bakola – L. Prauscello – M. Telò (a c. di), *Greek Comedy and the Discourse of Genres*, Cambridge–New York 2013.
- Barigazzi 1955 = A. Barigazzi, Epicarmo e la figura di Ulisse ἕσυχος, *RhM* 98, 1955, pp. 121–135.
- Battezzato 2008 = L. Battezzato, Pythagorean Comedies from Epicharmus to Alexis, *Aevum(ant)* 8, 2008, pp. 139–164.
- 2010 = L. Battezzato, *Euripide. Ecuba*, Milano 2010.
- in c. di s. = L. Battezzato, *Euripides. Hecuba*, Cambridge (in corso di stampa).
- Bechtel 1917 = F. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917.

fish reasons» (p. 53). Anche ammettendo una distinzione così sottile, è comunque difficile pensare che il commentatore della commedia epicarnea abbia qui inteso βωμολόχος in un senso più specifico (a suo modo “tecnico”) rispetto al più semplice “buffone”. Sull'origine e i caratteri della definizione di βωμολόχος si è espresso però anche Kidd 2012, che ne sottolinea invece la natura di nome comune e il significato generico.

⁶³ In Hom. *Od.* 14 si considerino i vv. 259–286 (Odisseo, a colloquio con Eumeo, si finge un cretese e rievoca una sua diserzione in Egitto) e i vv. 462–506 (Odisseo, nei panni del cretese, racconta di un episodio in cui egli durante la guerra di Troia avrebbe assistito a un inganno operato da Odisseo ai danni di Toante, spinto a un'involontaria diserzione); in questo stesso libro, inoltre, il resoconto del tentativo di Idomeneo di non partire alla volta di Troia (vv. 238–240) è stato inteso come riflesso di quello operato da Odisseo, narrato nei *Canti ciprii* (*Cypria, Argumentum* 30–33 *PEG I = Cypria, Procli Cypriorum enarratio* 41–43 *EGF = Procl. Chrest.* 119–121 Severyns) e cui si allude anche in Hom. *Od.* 11.447–451 e 24.115–119. Simili pulsioni verso la diserzione non mancano neppure nella *Iliade*: in 11.404–410 quella di disertare è una possibilità che Odisseo prende in seria considerazione, pur risolvendosi alla fine a restare sul posto.

⁶⁴ Telò 2016 p. 117: «the expression of regret in the Epicharmus fragment [*scil.* Epich. fr. 97,11–16] thus dramatizes the process by which the Iliadic Odysseus's purely virtual flight is transmuted into the factual horizon of his comic desertion.»

- Bérard 1924 = V. Bérard, *L'Odyssée*. "Poesie homerique" I, Paris 1924.
- Biles–Olson 2015 = Z. P. Biles – S. D. Olson, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 2015.
- Blass 1889 = F. Blass, Das neue Wiener Fragment des Epicharmus, *Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik* 139, 1889, pp. 257–262.
- Bosher 2012 = K. Bosher (a c. di), *Theater outside Athens. Drama in Greek Sicily and South Italy*, Cambridge 2012.
- Casolari 2003 = F. Casolari, *Die Mythenrevestie in der griechischen Komödie*, Münster 2003.
- Cassio 2002 = A. C. Cassio, The Language of Doric Comedy, in Willi 2002, pp. 51–83.
- 2012 = A. C. Cassio, Intimations of Koine in Sicilian Doric. The Information Provided by the Antiatticist, in *Tribulato* 2012, pp. 251–264.
- Collard 1991 = C. Collard, *Euripides. Hecuba*, Warminster 1991.
- Cremoux 2011 = A. de Cremoux, La maxime chez Epicarpe et la naissance de la comédie: problèmes de méthode et pistes de réflexion, in *Mauduit–Paré-Rey* 2011, pp. 55–68.
- EGF = M. Davies, *Epicorum Graecorum fragmenta*, Göttingen 1988.
- Easterling–Knox 1985 = E. Easterling – B. M. W. Knox (a c. di), *The Cambridge History of Classical Literature I. Greek Literature*, Cambridge 1985.
- Fantuzzi 1996 = M. Fantuzzi, Omero mendicante a Troia e a Itaca, *MD* 36, 1996, pp. 175–185.
- 2006 = M. Fantuzzi, The Myths of Dolon and Rhesus from Homer to the 'Homeric/Cyclic' Tragedy *Rhesus*, in *Montanari–Rengakos* 2006, pp. 135–176.
- Fantuzzi–Tsagalis 2015 = M. Fantuzzi – C. Tsagalis (a c. di), *The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception. A Companion*, Cambridge 2015.
- FGE = D. L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- Friedländer 1849 = L. Friedländer, Doppelte recensionen in Iliade und Odyssee, *Philologus* 4, 1849, pp. 577–591.
- Fries 2010 = A. Fries, The Poetic Technique of [Euripides]: the Case of *Rhesus* 118, *CQ* 60, 2010, pp. 345–351.
- 2014 = A. Fries, *Pseudo-Euripides, »Rhesus«. Edited with Introduction and Commentary*, Berlin–Boston 2014.
- Garbutt 2006 = K. Garbutt, An Indo-European Night Raid?, *JIES* 34,1–2, 2006, pp. 183–200.
- Gentili 1961 = B. Gentili, recensione di E. Lobel – E. G. Turner – R. P. Winnington-Ingram, *The Oxyrhynchus Papyri* XXV, *Gnomon* 33,4, 1961, pp. 331–344.
- Gomperz 1889 = T. Gomperz, Ein griechisches Komödienbruchstück in dorischer Mundart, *Mitteilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer* V, 1889, pp. 1–10.
- Gregory 1999 = J. Gregory, *Euripides. Ecuba*, Atlanta 1999.
- Handley 1985 = E. W. Handley, Comedy, in Easterling–Knox 1985, pp. 355–425.
- Hordern 2004 = J. H. Hordern, *Sophon's Mimes. Text, Translation and Commentary*, Oxford 2004.
- Immisch 1909–1915 = O. Immisch, Sinon, in Roscher 1909–1915, coll. 935,31–946,47.
- Kakridis 1971 = J. T. Kakridis, *Homer Revisited*, Lund 1971.
- Kaibel 1899 = G. Kaibel, *Comicorum Graecorum fragmenta*, Berolini 1899.
- Kans 1913 = J. Kanz, *De tetrametro trochaico*, Darmstadt 1913.
- K.–A. I = R. Kassel – C. Austin, *Poetae comici Graeci* I, Berolini–Novi Eboraci 2001.
- Kelly 2015 = A. Kelly, Ilias Parva, in Fantuzzi–Tsagalis 2015, pp. 318–343.
- Kerkhof 2001 = R. Kerkhof, *Dorische Posse, Epicharm und attische Komödie*, München–Leipzig 2001.
- Kidd 2012 = S. Kidd, The Meaning of *bōmolokhos* in Classical Attic, *TAPhA* 142,2, 2012, pp. 239–255.
- Lauriola 2010 = R. Lauriola, Aristophanes' Criticism: Some Lexical Considerations, *AION(filol)* 32, 2010, pp. 25–61.
- van Leeuwen–da Costa = J. van Leeuwen – M. B. Mendes da Costa, *Homeri Odysseae carmina* I, 1897.
- Lenaerts 2012 = J. Lenaerts, Epicharme, Ὀδυσσεὺς ἀντόμολος, in Reiter 2012, pp. 51–59.
- Lesi 1975–1977 = R. Lesi, Note ad Epicarmo, *MCR* 10–12, 1975–77, pp. 83–90.
- Liapis 2012 = V. Liapis, *A Commentary on the Rhesus attributed to Euripides*, Oxford 2012.
- Lobel 1959 = E. Lobel, Commentary on Epicharmus, Ὀδυσσεὺς ἀντόμολος and Another Play, *The Oxyrhynchus Papyri* XXV, London 1959, pp. 35–44.
- Ludwich 1889 = A. Ludwich, *Homeri Odyssea*, Stutgardiae–Lipsiae 1889.
- Matthiessen 2010 = K. Matthiessen, *Euripides, »Hekabe«. Edition und Kommentar*, Berlin–New York 2010.
- Mauduit–Paré-Rey 2011 = C. Mauduit – P. Paré-Rey (a c. di), *Les maximes théâtrales en Grèce et à Rome: transferts, réécritures, emplois*, Lyon 2011.
- McNiven 1989 = T. J. McNiven, Odysseus on the Niobid Krater, *JHS* 109, 1989, pp. 191–198.
- Montanari–Rengakos 2006 = F. Montanari – A. Rengakos (a c. di), *La poésie épique grecque. Métamorphoses d'un genre littéraire*. Entretiens sur l'antiquité classique. Tome LII, Genève 2006.
- Olson 1995 = S. D. Olson, *Blood and Iron. Stories and Storytelling in Homer's Odyssey*, Leiden 1995.
- 2007 = S. D. Olson, *Broken Laughter. Selected Fragments of Greek Comedy*, Oxford 2007.

- Parca 1991 = M. J. Parca, *Ptocheia or Odysseus in Disguise at Troy* (P. Köln VI 245). *Edition and Commentary*, Atlanta 1991.
- PEG I = A. Bernabé, *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*. Pars I, Leipzig 1987.
- Pellegrino 2010 = M. Pellegrino, *La maschera comica del sicofante*, Lecce 2010.
- Pfeiffer 1968 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship*, Oxford 1968.
- Phillips 1959 = E. D. Phillips, The Comic Odysseus, *G&R* 6, 1959, pp. 58–67.
- Pickard-Cambridge–Webster 1962 = A. W. Pickard-Cambridge – T. B. L. Webster, *Dithyramb, Tragedy and Comedy*, Oxford 1962².
- Reiter 2012 = F. Reiter (a c. di), *Literarische Texte der Berliner Papyrussammlung. Zur Neueröffnung des Ägyptischen Museums. Berliner Klassikertexte X*, Berlin–Boston 2012.
- Revermann 2013 = M. Revermann, Paraepic Comedy: Point(s) and Practices, in Bakola–Prauscello–Telò 2013, pp. 101–128.
- Roscher 1909–1915 = W. H. Roscher (a c. di), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* IV, Leipzig 1909–1915.
- Salomone 1981 = S. Salomone, L'altra faccia di Epicarmo, *Sandalion* 4, 1981, pp. 59–69.
- Severyns = A. Severyns, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclo* IV. *La Vita Homeri et les sommaires du Cycle*, Paris 1963.
- Severyns 1963 = A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège–Paris 1963.
- Snell 1986 = B. Snell, *Tragicorum Graecorum Fragmenta. Vol. I. Editio correctior et addendis aucta curavit Richard Kannicht*, Göttingen 1986.
- Stanford 1950 = W. B. Stanford, On the Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος of Epicharmus, *CPh* 45, 1950, pp. 167–169.
- Telò 2016 = M. Telò, Mad Man: Epicharmus, Odysseus and the Poetics of Desertion, *MD* 76, 2016, pp. 105–122.
- van Thiel 1991 = H. van Thiel, *Homeri Odyssea*, Hildesheim–Zürich–New York 1991.
- Tribulato 2012 = O. Tribulato (a c. di), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge 2012.
- Valerio 2013 = F. Valerio, *Ione di Chio. Frammenti elegiaci e melici*, Bologna 2013.
- Von der Mühl 1962 = P. Von der Mühl, *Homeri Odyssea*, Leipzig 1962.
- S. West 1981 = A. Heubeck – G. A. Privitera – S. West (a c. di), *Omero. Odissea*. Vol. I (Libri I–IV), Milano 1981.
- 1988 = A. Heubeck – S. West – J. B. Hainsworth, *A Commentary in Homer's Odyssey I*, Oxford 1988.
- M. L. West 2013 = M. L. West, *The Epic Cycle. A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford 2013.
- 2014 = M. L. West, *The Making of the Odyssey*, Oxford 2014.
- Willi 2002 = A. Willi (a c. di), *The Language of Greek Comedy*, Oxford 2002.
- 2008 = A. Willi, *Sikelismos. Sprache, Literatur und Gesellschaft im griechischen Sizilien* (8.–5. Jh. v. Chr.), Basel 2008.
- 2012 = A. Willi, Challenging Authority. Epicharmus between Epic and Rhetoric, in Boshier 2012, pp. 56–75.

Federico Favi, Scuola Normale Superiore, Pisa
federico.favi@sns.it